



diretto da Salvo Benanti

la settimana
i fatti
della domenica

Email: ifattisr@gmail.com

Anno 38

Spedizione in
abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 70 %

FONDATA NEL 1988
N° 19/2026
Domenica 10 maggio 2026

NESSUN ACCORDO DI NON BELLIGERANZA CON GIUSEPPE CARTA, PENSO SOLO A RISULTATI CONCRETI PER IL TERRITORIO

Luca Cannata, è vero che hai chiuso a livello romano una “non belligeranza” con Giuseppe Carta? Non lavoro su accordi di retrobottega né su formule come la ‘non belligeranza’. Il mio riferimento è sempre stato uno: chiarezza politica e rispetto degli elettori. Sono concentrato sui risultati concreti, come dimostra il lavoro portato avanti su dossier strategici per il territorio.

Qualche uccellino cinquetta che non ti interessi del colpo di mano Sac contro Siracusa perchè hai avuto delle promesse?

È una domanda pretestuosa e fuori luogo, perché contiene un’insinuazione immotivata e infondata. Non mi occupo di ‘cinguettii’. Non ho mai chiesto né ricevuto promesse da nessuno, e non vedo neppure chi dovrebbe farle e su quali basi. Io lavoro su atti e risultati, non su voci o retroscena costruiti ...Sulla SAC ci sono organi competenti – il Libero Consorzio della Provincia di Siracusa e il CdA – che hanno assunto decisioni e dato risposte. Il mio ruolo è seguire nel merito, nell’interesse del territorio, come ho sempre fatto e continuerò a fare. Lo dimostra il lavoro portato avanti sulla zona industriale di Siracusa, dove ho operato direttamente con il Governo Meloni e con il ministro Adolfo Urso per garantire continuità produttiva, tutela dell’occupazione e nuovi investimenti su realtà strategiche come ISAB, Eni Versalis e tutto



l’indotto collegato.

Il resto sono ricostruzioni che non mi appartengono.

Sarà magari dal tuo punto di vista una domanda pretestuosa, ma non hai spiegato come mai un deputato nazionale di governo non fa nulla sullo scippo Sac a Siracusa che ha avuto da sempre una rappresentanza nel cda della società che gestisce gli aeroporti di Catania e Comiso. Comunque andiamo avanti, il sindaco di Priolo Pippo Gianni sarà un candidato di Fratelli d’Italia alle prossime Regionali?

Le candidature non si decidono attraverso interviste. Fratelli d’Italia farà le proprie valutazioni nei tempi e nelle sedi opportune, con un criterio chiaro: qualità e rappresentanza del territorio. Per noi la priorità resta costruire progetti credibili e portare risultati concreti.

CONTINUA A PAGINA 8

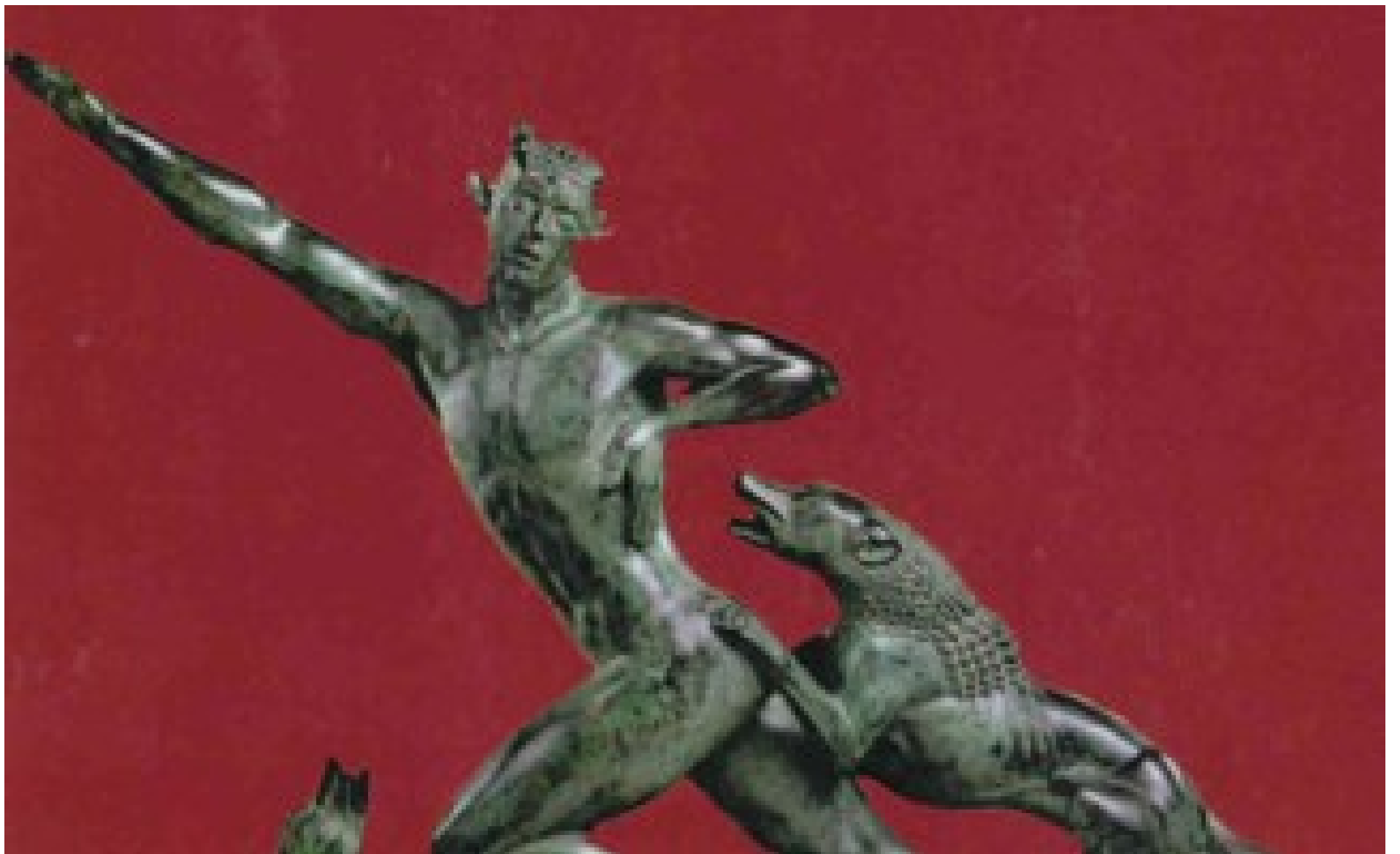
Eumelo di Corinto arrivò nel 734 a.C. e fondò in Ortigia assieme ad Archia la città più potente di Sicilia, Siracusa

Eumelo di Corinto è uno dei primi corinziani ad approdare in Sicilia, nel 734 a.C., fondando, assieme all'amico e condottiero Archia, in Ortigia il primo nucleo di quella che sarebbe divenuta la città più potente di Sicilia: Siracusa.

"Sicanio praetenta sinu iacet insula contra Plemurium undosum, nomen dixere priores Ortygiam" (Virgilio, Eneide, 3, 690). Cioè, "Opposto all'ondoso Plemurio, dinanzi al sicanio golfo, v'è un'isola che gli antichi chiamarono Ortigia".

Dovette immediatamente apparire attraente e carica di buone promesse per la sua morfologia la costa aretusea; oltre che per le caratteristiche climatiche comuni col mondo greco, le risorse d'acqua potabili abbondanti (per le quali i locali l'avevano chiamata Sùraka), la disponibilità di legname per le foreste che meravigliosamente coprivano gran parte della Sicilia - utilizzate per la costruzione dei navigli - avranno riempito gli occhi dei primi coloni e prospettato un felice sviluppo per la nascente colonia. Che la Sicilia abbia avuto in quell'era una modificazione radicale del suo aspetto naturalistico, per la eliminazione di estese aree boschive, è certo; ignota ci è, in parte, la destinazione del legname ricavato. Di una grande e diffusa costruzione di mezzi navali si ricerca la prova documentata, ma una capillare distribuzione delle merci tutte prodotte nel bacino del Mediterraneo è oggi concreta archeologia di reperti; e i vari interventi militari decisi dai tiranni siciliani, appare indubbio, devono parimenti aver usufruito della forza navale prodotta nell'isola. Ma non condensiamo solo qui gli argomenti, tanto c'è d'altro da ammirare in quanto riportato nella presente, scrupolosa ricerca. Va osservato che questi pionieri ellenici portarono sull'isola anche i loro culti, trovando comunque cenni della fede ai culti egizi più diffusi anche nella Sicilia orientale; legato ai riti propiziatori della navigazione era il culto di Iside (VII - VI secolo avanti Cristo).

Poeta discendente da nobile famiglia, quella dei Bacchiadi, Eumelo scrisse una Storia di Corinto, e una Fondazione di Tebe, e componendo inoltre la favola Europa e la Lotta dei Titani. Si hanno oggi pochi frammenti di tutto ciò; ne ripete qualche verso Ateneo: "Ed Eumelo di Corinto (od era egli di Arctinus?) presenta Zeus come un danzatore, usando le parole: 'E al centro di loro ballò il padre degli dei



e degli uomini' (...)" (22; c; Ateneo, I Deipnosofisti; a cura di B. Gulick, Heinemann, Harvard Univ. Press, 1951). Ed ancora: "In risposta ad egli (Sofocle; n.d.A.) Zoilus disse: 'Io non sono niente di più che un degustatore di pesce (...) tuttavia so che l'autore della Titanomachia, se esso sia Eumelo di Corinto, o Arctinus, o chiunque altro come preferisce chiamarsi, si pronuncia così nelle seguenti linee del secondo libro: Galleggia laddove muti pesci dall'occhio d'oro, nuotano e giocano in acqua d'ambrosia. Adesso Sofocle apprezza il Ciclo Epico, e persino compose interi drammi in stretta conformità alle storie ivi contenute'" (277; d; op. cit.).

Questi "pesci dall'occhio d'oro" luccicano dal fondo di quello che è con ogni probabilità il più antico frammento di un letterato vissuto in Sicilia. La favola Europa dovette basarsi sul mito di Eope, una delle figlie del re di Creta, Crateo. O sulla figura di Europa, la fanciulla figlia di Agenore di Canaan, nato dall'unione di Posidone e Libia, rapita e sedotta da Zeus; parimenti il mito riflette distorcendolo come in sogno il fatto storico costituito dalla invasione di Creta da parte degli Ellenici. Nel mito Zeus si trasforma in toro, mansueto e dal color bianco, per potersi fare avvicinare dalla fanciulla in giro nei campi della città fenicia di Tiro. Salita sulla groppa di quel che credeva un docile animale, Europa si vide portare verso il mare e, attraverso di esso, condotta su di una spiaggia di Creta dove il dio, sotto un salice, la possedette, ottenendo dall'unione tre figli: Radamante, Minosse e Sarpedone. La immagine del salice, nei tempi andati, era sacra: rappresentava la fertilità ed i riti propiziatori la stessa in quasi tutta l'Europa. Lo stesso termine di Europa può anche voler significare "adatta al salice". Il padre mandò alla ricerca della figlia i suoi cinque figli maschi: Fenice si recò verso occidente, in Libia, ma rientrò in patria alla morte del padre Agenore, dando così il suo nome al popolo di Canaan, i Fenici. Cilice raggiunse il territorio degli Ipachiani, che venne poi chiamato Cilicia; il terzo fratello si recò nella penisola di Tinia, sul Bosforo, senza successo. Taso conquistò l'isola che porta il suo nome, ricca di miniere d'oro e, per ultimo, Cadmo in compagnia della madre Telfassa toccò durante la ricerca Rodi - dove edificò un tempio a Posidone - Tera, costruendo un altro edificio sacro - dove morì la madre. Cadmo si recò indi a Delfi per avere un aiuto dall'oracolo, e questa gli consigliò di dimenticare la sorella Europa, e di cercare una vacca da pungolare in modo da farla avanzare finché non fosse crollata per la stanchezza. Questo fece Cadmo, acquistando una vacca che aveva ai fianchi un segno bianco, simbolo della luna piena. Dopo aver a lungo resistito l'animale s'accasciò al suolo nel punto in cui Cadmo fondò la città di Tebe. L'acropoli di Tebe ebbe nome Cadmeia, ed al matrimonio del re con Armonia, e figlia di Afrodite ed Ares, parteciparono i dodici dei dell'Olimpo cosicché dodici scranni d'oro vennero predisposti nella magione di Cadmo. Cadmo poi fondò Butoe, e, una volta vecchio, con la consorte, venne tramutato in leone e poi, alla morte, sepolto nella stessa Butoe, in Illiria.

La fonte Suida ci riferisce un anefatto alla fondazione di Ortigia-Siracusa; caso volle che anche un altro condottiero, Miscelo, in quei giorni, era in procinto, come Archia, di salpare per uguale scopo:

"Il siracusano Archia e Miscelo Acheo giunsero nello stesso periodo a Delphos, per le città che erano in procinto di fondare, per interrogare l'oracolo, e per cercare di conoscere i destini che erano stati assegnati alle loro città. A loro dunque Pythia risponde: 'Voi, o duci, giungeste da nuova colonia per cercare di ottenere da Febo che terra a voi tocchi. Ma ponderate e agite adesso, sui vantaggi che sono preferibili: o l'abbondanza di ricchezze o, invece, la piacevolissima sanità'. Ascoltateli, Archia, uomo avido di beni, sceglie l'abbondanza delle ricchezze, e deluso non fu per la sua speranza. Infatti la città Siracusana, secondo l'oracolo Pythium, diventò ricchissima (...)" (Trad. Schiavone).

Mio padre mi portò al chiosco famoso dove assaggiai il mio primo cono dal gusto di cioccolato e stracciatella



Dal gelato tradizionale al mitico cornetto Algida, fra ricordo e storia...

Il costume si evolve ma il gelato resta sempre lo stesso. Si adatta ai cambiamenti della società rifacendosi il look per restare attuale ma il suo messaggio d'amore resta immutato.

Il Ricordo: era l'estate del 1963...

La mia prima vacanza dopo la prima elementare iniziò quando mio padre per festeggiare la mia prima promozione mi portò al suo bar preferito... a dire il vero non era un bar ma era il "Chiosco di Don Firilli", ubicato nella centralissima piazza del mio quartiere natio "gli Archi" a Ragusa Ibla. Fu in quella occasione che assaggiai il mio primo cono artigianale dal gusto di cioccolato e stracciatella... ancora ora a distanza di sessantadue anni ne ricordo il gusto e la delicata fragranza che emanava. Non potevo di certo tradire quella tradizione del cono artigianale, ma nel 1976, sempre in quel chiosco, insieme al solito cono assaggiai un nuovo prodotto di gelateria confezionata e da quel giorno divenne non solo la mia prima scelta ma anche quella di tutti gli amici miei... Non era altro che il mitico cornetto Algida. Oggi come ieri il cornetto dell'Algida rimane fra i gelati confezionati il più gradito nella mia lista.

Alle porte di una nuova Estate...

L'estate 2026 è già a ridosso, i più golosi aspettano il nuovo spot del gelato confezionato più amato da sempre, il cornetto Algida e, messi davanti allo schermo della televisione, staremo tutti in attesa delle immagini più accattivanti delle pubblicità del gelato che da mezzo secolo rinfresca le nostre estati. Un prodotto commerciale entrato nel cuore di tutti e che ha saputo riposizionarsi nella mente dei consumatori mantenendo immutata, nonostante il mutare della società, la sua coraggiosa operazione comunicativa: raccontare una società ideale, fatta d'amore tra giovani, bambini e anziani. Creare un mondo in cui la gente si vuole bene e

in cui il gelato rappresenta il "dono", un gesto fatto con il cuore per sé e per gli altri. Piccoli frammenti di pubblicità, dai primi spot di Carosello ai più recenti, raccontano la storia di tutti noi Italiani, di un tempo felice quando si aspettava l'estate per andare in vacanza con la speranza di incontrare nuovi amori, nuove amicizie tra le onde del mare o al tramonto, ma sempre insieme, perché non c'è niente di più bello che condividere le emozioni con gli altri.

L'atmosfera è sempre quella dell'amore nella sua accezione più ampia, fatta di affetto o meglio di un morbido cuore di panna, un'icona che oggi più che mai sentiamo di voler evocare, nonostante una società in continua evoluzione in cui i rapporti umani hanno perso la loro forza, divenendo deboli collegamenti necessari.

Da quando abbiamo scoperto le vacanze non possiamo più fare a meno di una vacanza estiva. Il popolo Italiano è disposto a fare grandi sacrifici pur di non rinunciare ad una breve pausa estiva, staccare la spina e andare al mare accantonando per un certo periodo tutti i problemi.

È questo ciò che hanno intuito gli operatori di marketing dell'Algida, e che da anni confezionano, sapientemente, in spot pubblicitari. Trenta secondi di immagine e colonna sonora bastano a evocare il gusto dell'estate, non solo dei giovani ma anche dei meno giovani. Ormai non è più un segreto che i consumatori premiano, con le loro scelte d'acquisto, i prodotti buoni e soprattutto quelli che lanciano un messaggio positivo, così da farli diventare prodotti familiari quasi "sacri". Quindi un marketing sapientemente mixato e gestito, un prodotto semplice capace di ricostruire il cambiamento degli ultimi cinquant'anni della società Italiana, anni in cui dentro di noi abbiamo scoperto un cuore di panna.

Il Cornetto Algida è uno dei gelati più famosi in Italia e nel mondo, Infatti anche all'estero rappresenta una vera icona. Basti pensare che a Napoli resta tra i gelati più venduti in assoluto.

Eppure pochi conoscono la vera origine di questo gelato che ha radici profonde nel capoluogo partenopeo. Andiamo a scoprire quest'incredibile storia che nasce appunto dalla Campania.

Il Cornetto Algida è nato a Napoli: la storia che pochi conoscono

Il Cornetto Algida ha le sue origini a Napoli. Pochi sono a conoscenza del fatto che questo celebre gelato, amato in tutto il mondo, ha radici napoletane. L'idea venne al maestro gelataio Spica, titolare di un negozio situato in via Gianturco, vicino alla Stazione Centrale di Napoli.

Come riportato dalla Treccani, nel 1959 Spica brevettò il Cornetto. Con una vera idea geniale, creò un rivestimento fatto di zucchero, cioccolato e olio per proteggere il cono dal gelato, evitando che la cialda diventasse molliccia a causa della crema al cacao e latte, guarnita con nocciole e meringhe.

Questa fu la nascita del primo Cornetto e da quel momento è diventato il gelato più amato non solo dagli italiani, con vendite che hanno raggiunto numeri incredibili negli ultimi anni.

Il Cornetto diventò il gelato di tutti

Fu solo nel 1976 che la grande azienda Unilever, dopo aver acquisito la locale Algida, ottenne il brevetto dal maestro Spica. Contrariamente alle aspettative, il Cornetto non aveva riscosso molto successo presso la gelateria Spica.

Tuttavia, grazie alla strategia di marketing di Algida e una potente campagna pubblicitaria negli anni '70, il gelato ha raggiunto una notorietà mondiale. Nel 2019 il Cornetto ha festeggiato il suo sessantesimo anniversario. Alla fine degli anni '60, visto che il gelato industriale era di gran lunga più venduto del gelato artigianale, l'Algida decise di affidarsi a dei testimonial giovani per svernare il concetto "gelato=famiglia".

La moda è dei giovani e quindi l'azienda prese come testimonial una giovane icona del tempo, Rita Pavone, con il suo tormentone "Posso dire una parola? C'è l'algida che mi fa gola!".

Ma qualche anno dopo, quando i giovani diventano un po' più trasgressivi, l'Algida cambia con un'icona più vicina a loro... Patty Pravo! Non per nulla la cantante pubblicizzò un gelato che riprende il nome del locale che l'ha resa famosa: il Piper.

Nel 1970 il testimone passerà a Nada.

Dell'Algida, però, il prodotto più importante - nato nel 1960 - resterà sempre il cuore di panna, il "Cornetto Algida".

Una Frase da libro "Cuore"

L'eleganza è semplice: un sorriso, un tramonto e un Cornetto tra le mani.

ELEZIONI FLORIDIA: IL SINDACO USCENTE DICHIARA GUERRA AL VOTO DISGIUNTO: O MAGGIORANZA IN CONSIGLIO O LASCIO

Tra i temi più scottanti della campagna elettorale floridiana, di certo il più dibattuto è quello relativo al 'voto disgiunto', previsto dall'attuale legge elettorale. Il dibattito su questo tema si è andato polarizzando, sino ad accendere la narrazione politica nei confronti tra i due candidati a sindaco, nei comizi rionali e sulla stampa, oscurando in parte la discussione sui programmi. Carianni, da parte sua, si dichiara contro il voto disgiunto al punto da usare toni forti rivolti al suo elettorato e ai suoi candidati, ammonendoli che, in caso di vittoria senza avere la maggioranza in consiglio, si dimetterebbe il giorno dopo dalla sua elezione a sindaco. Per Sala, invece, il voto disgiunto rappresenta un diritto legittimo del cittadino elettore previsto dalla legge. Perché Carianni preme in maniera così evidente contro il voto disgiunto tanto da trasformarlo in tema fondamentale della sua campagna elettorale? Tentiamo una possibile spiegazione. In realtà, Carianni, non è affatto contro il voto disgiunto. Egli, in passato, ha fatto parte di consigli comunali che, in alcuni casi, si sono messi contro il sindaco e l'amministrazione che avevano eletto. Infatti, non dimentichiamo che Carianni è stato assessore e consigliere comunale nell'amministrazione guidata dal sindaco Limoli: sindaco che è stato sfiduciato nel 2019 da alcuni dei suoi stessi consiglieri comunali. Carianni era fra questi. Egli fu tra i nove 'cesaricidi' che firmarono la mozione di sfiducia al sindaco Giovanni Limoli. Perché, allora, oggi, Carianni diventa impavido paladino della lotta al voto disgiunto? Teme, forse, la Nemesis? Che la storia si ripeta con lui? La realtà è un'altra. Carianni vuole a tutti i costi ripetere quello che è accaduto nel 2020, ovvero riuscire a conquistare, con la sua coalizione, quel 60% di voti che gli consentirebbero di ottenere il premio di maggioranza. Sa, tuttavia, che è una aspirazione difficile da realizzare, tanto che, nel 2020, questo si poté realizzare solo grazie al mancato 'apparentamento' del candidato al ballottaggio Salvo Burgio. In queste elezioni, nelle quali non è previsto ballottaggio, è una impresa ardua che la coalizione di Carianni possa riuscire a tanto. La legge elettorale, in tal senso è chiara. Per quanto concerne Florida, infatti, al sindaco eletto le cui liste collegate non abbiano superato il 60% dei voti validi e che, comunque, abbiano conseguito almeno il quaranta per cento dei voti validi, a patto che nessun'altra lista o gruppo di liste collegate abbia già superato il 50 per cento dei voti validi, spetta, comunque, il premio del 60% di seggi, ovvero spettano 10 consiglieri su 16. Questo traguardo ha numerosi ostacoli. Il primo, evidente, è la forza elettorale delle liste della coalizione che fa capo a Sala. Il secondo, ancor più evidente, è la debolezza di alcune liste della coalizione Carianni, soprattutto quella del PD, che farebbe precipitare notevolmente il quoziente elettorale della coalizione. Per sopperire a questa *defaillance*, che nasce da una mancanza di tattica da parte di Carianni nella composizione delle liste della sua coalizione, il sindaco uscente lancia al suo elettorato l'appello a evitare il voto disgiunto, sperando così in un



'trascinamento' delle liste con il risultato ottenuto dal suo consenso, convinto che egli totalizzerà più voti delle sue liste. Il quadro è chiaro. Ma è anche opportuno rilevare che l'attuale disciplina elettorale prevede che nei comuni superiori a 15.000 abitanti il voto per il Sindaco e per il Consiglio comunale venga espresso in un'unica scheda, recante al suo interno i nominativi dei candidati sindaci, al cui fianco è riportato il contrassegno della lista o delle liste cui il candidato è collegato: per cui, la scheda per l'elezione del Sindaco è quella stessa utilizzata per l'elezione del Consiglio comunale. Tuttavia, benché venga utilizzata un'unica scheda, si tratta di due elezioni distinte, afferenti i due rispettivi organi elettivi dell'ente locale: sindaco e consiglio comunale. Le due votazioni, per il Sindaco e per il Consiglio comunale, pur contestualmente espresse in unica scheda, sono in realtà tra loro distinte ed autonome, come risulta evidente, fra l'altro, dalla non estensione alla lista o liste collegate del voto espresso solo in favore del candidato Sindaco, nonché dalla possibilità di esprimere, appunto, il 'voto disgiunto'. D'altra parte, è anche vero che questa legge elettorale ha molte falle, prima fra tutte lo sbarramento del 5% che, di fatto, 'brucia' migliaia di voti mortificando il principio di rappresentatività. Inoltre, a questa falla, si aggiunge il fatto che, per raggiungere il 40 per cento dei voti, sono create coalizioni eterogenee e variabili, con la conseguenza che, in consiglio comunale, si verranno a configurare compagini eterogenee ma fragili, caratterizzate da dinamiche di frazionismo e instabilità.

Se la composizione delle aule consiliari rispecchiasse effettivamente i rapporti di forza nella società, i casi di instabilità sarebbero isolati, e ci sarebbero meno mozioni di sfiducia. Invece, consentendo aggregazioni fittizie, raramente le maggioranze così formatesi potranno reggere oltre i primi anni di consiliatura. Dopo l'entrata in vigore della legge reg. 35/1997 si registrò una chiara inversione di tendenza rispetto alla vecchia legge elettorale: il 66,7% dei sindaci poteva adesso contare su una maggioranza consiliare certa, mentre solo il 19% si trovò di fronte una maggioranza avversa. La percentuale dei casi incerti, infine, rimase uguale: il 14,3%. Lo scopo della stabilità sembrava così meglio assicurato. La maggioranza divisa continuava ad essere un esito pur sempre possibile, ma meno probabile di quanto non fosse con la legge 7/1992. Tuttavia, le condizioni dell'instabilità non attengono solo agli effetti meccanici delle leggi elettorali, ma anche alla situazione competitiva esistente a livello locale. La 'qualità delle relazioni' tra partiti incide sull'instabilità.

Quindi, il vero problema di queste elezioni non consiste nel voto disgiunto, ma nella mancanza di ponderazione e di buon senso nelle fasi di 'reclutamento' dei consiglieri e di composizione delle liste, dove, spesso, il merito, le qualità e l'affidabilità sono sacrificati sull'altare dei giochi elettorali e dell'opportunismo.

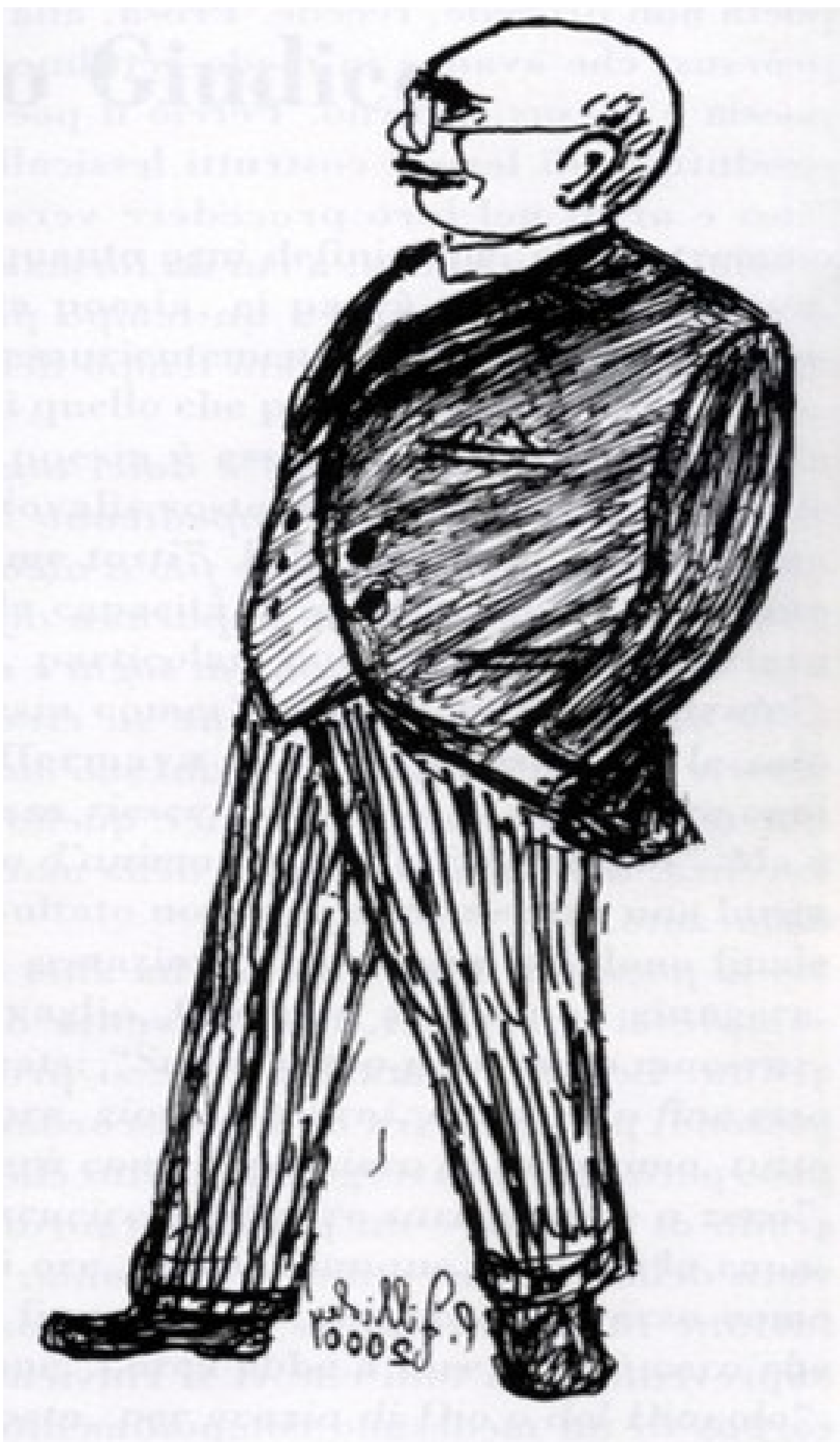
Mi chiamano Mimi, ma il mio nome è Domenico diceva, parafrasando la nota aria della Bohème

Ecco disegnato a memoria, un "pezzo grosso", vale a dire un personaggio. Questi ha gremito con la molteplicità dei suoi impegni vitali, la storia contemporanea di Siracusa. E morto, novantenne, nell'autunno dello scorso anno, mentre imperversava sulla città un temporale. Proveniva - ed è l'ultimo - da una stirpe imprenditoriale che ha fatto epoca nel mondo del trasporto sia commerciale che turistico: la saga dei Boccadifuoco — si potrebbe dire.

Ma lo spicco di lui, oltre alla perspicacia negli affari, era la vena inesauribile di ironia, una curiosa divisione dell'umore: animatore raffinato di saloni e di salotti, sapeva celiare, popolano, anche negli angiporti. Beffardo, perfino con se stesso: "mi chiamano Mimi, ma il mio nome è Domenico" — diceva, parafrasando la nota aria della Bohème.

Mimi aveva il dono di sapere raccontare, movimentandole, storie imprevedibili, anche vere, perfino sue proprie; e si faceva graffiante quando qualcuno, apposta, mostrava dubitare della straripante ostentata sua virilità: ma il sussulto di Mimi, anche teatrale, era sempre da signore. Nel periodo in cui fummo, lui ed io, eletti nel Consiglio Comunale, seppure in settori ideologici contrapposti, le schermaglie polemiche e i punti di vista diversificati finivano tuttavia con la panacea della sua verve, cioè in risatine e pacche sulle spalle. Per tutte (sarebbe lungo assai raccontarne tante) voglio ricordare quel segreto accordo ribellista che io e lui stipulammo, quali capigruppo dei rispettivi settori, per prevalere, inaspettati, sulla preponderanza democristiana nel Consiglio Comunale anno 1950. Fu una operazione che preluse quella, poi famosa, di Silvio Milazzo nel Consiglio Regionale. Ma, il ripensamento di Mimi, che scompigliò il disegno, fu da me criticato in seduta pubblica. Mimi replicò sornione, a modo suo, sorridente: «Come nel commercio s'usa rifiutare la merce diversa pattuita, così io — commerciante oculato - accortomi che questa partita non andava, l'ho disdetta!». C'era, tutto sommato, da ridere; ma io feci lo sforzo di evitarlo; a parte, ci furono le solite pacche sulle spalle. La singolare immagine di Mimi Boccadifuoco potrebbe colorirsi ancora di una aneddotica infinita. Ma bastano questi accenni al personaggio per stagliarsi portatore sano di umorismo e di amore, sali della vita.

Piero Fillioley



A Siracusa come altrove in Sicilia si diceva che Quannu arriva l'ura nun cc 'è mericu né vintura

Non v'è dubbio che T'abballu supira 'a panza è una minaccia e, nel contempo, un modo di dire in uso tra i malavitosi. Una volta, solo a sentirlo, per la paura faceva trimari 'u piddizzuni (prendere la tremarella) al povero diavolo a cui era rivolto. Lo intimidiva a tal punto da costringerlo a fare o a non fare ciò che gli si ordinava. Non pensi però il lettore che le parole che ne compongono il testo siano frutto della fantasia traviata del malvivente che lo pronunciò per primo. Anche questo modo di dire, come tanti altri che abbiamo esaminato, ha una sua origine che, questa volta, ho appreso per puro caso.

Qualche anno fa, con un gruppo molto folto di persone interessate alla fitologia, mi trovavo a visitare il Parco botanico di Caiammari, in contrada Isola-Fanusa. Arrivati davanti ad un albero di addauru (dal latino LAURUM = alloro), l'allora assessore provinciale Paolino Uccello che, per l'occasione fungeva da guida naturalistica, con dovizia di particolari sotto il profilo ambientale, botanico, fitoterapeutico, storico e leggendario, ci raccontò l'origine più o meno presunta del detto T'abballu supira 'apanza che ruota proprio attorno all'alloro.

La buona reputazione di questo albero, goduta sin dall'antichità, è dovuta, oltre alle proprietà curative delle sue foglie e al fatto che non viene colpito dai fulmini, alla venerazione che ne ebbero gli antichi greci i quali lo consideravano sacro ad Apollo e a suo figlio Esculapio, dio della medicina.

Quando la medicina non aveva raggiunto i progressi di oggi, gli istinti mentali dell'uomo sottomettevano la ragione, e, per curare i loro malanni le persone si rivolgevano ad un guaritore che, via via, assunse nomi diversi, sciamano, stregone, mago, santone in italiano, maiaru, bballabballa in dialetto.

In occasione di quella visita Paolino Uccello raccontava che un tempo il guaritore faceva stendere per terra la persona che a lui si rivolgeva perché aveva forti dolori allo stomaco e poi iniziava il rito terapeutico. Gli cospargeva sulla pancia delle foglie di alloro e, poggiandovi sopra uno dopo l'altro i piedi, come se stesse per eseguire una specie di danza propiziatoria, pronunciava questo scongiuro che aveva la funzione di scacciare il malanno dal ventre del malato:

'U Signuruzzu ppi lu munnu ja (andava per il mondo) unni caminava tutti li cosi sanava.

Per il poveraccio ai dolori per il male di stomaco si aggiungevano quelli più forti provocati dai piedi del guaritore. La sofferenza doveva essere talmente insopportabile che, quello che avrebbe dovuto essere un rimedio si trasformava in una terrificante pena dell'inferno a cui, in seguito nessuno più volle



sottoporsi preferendo tenersi l'originario mal di stomaco.

Fu l'atrocità di quel rito a far sì che successivamente il malavitoso ricorresse al minaccioso detto T'abballu supira 'a panza per imporre al povero diavolo di turno la propria volontà.

Quando la medicina divenne ufficialmente una scienza, probabilmente fu il ricordo ancora vivo di cure violente come questa a rendere riluttante qualche medico ad adottare rimedi radicali e dolorosi per sconfiggere il male. Nacque così, per contrapposizione, l'altro detto 'U mericupiatusu fa 'a chiaia virminusa che, in senso lato, vuol dire: "Il medico, che non ha coraggio di intervenire per non fare soffrire il malato, procura cancrena alla piaga, rendendola inguaribile".

Sino alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso chi non aveva denaro sufficiente per rivolgersi ai medici di professione, si affidava a dei guaritori che, soprattutto nei paesini di provincia, praticavano terapie tramandate dalla medicina popolare.

A Palazzolo Acreide esercitava abusivamente un certo Paolo Pinuccio, detto Massa ' Paulu, 'u Prizzaturi (massaro Paolo, lo stimatore) che curava in un primo tempo gli animali e poi le persone. A lui si rivolgevano soprattutto quei malati che non avevano ottenuto miglioramenti con la medicina ufficiale e speravano nella cura con le erbe.

Probabilmente fu la sfiducia nelle nostre strutture sanitarie a dare origine al detto popolare Ó spitali si cci va ppi mòriri o ppi dari 'mpurtanza ó mericu. Al medico che ostentava arie di cattedratico, mentre non valeva una cicca, a Licata veniva dato ironicamente l'epiteto di Dutturi di Salamanca che non vuol dire "originario della città spagnola di Salamanca", ma "essere mancante di sale" e quindi di sapere medico.

Altrove di un medico ignorante si diceva Bbonu ppi tucari lu pusu a li cavaddi oppure Dutturi di nenti, mentre era definito Dutturi di quattu a mazzu quel medico saccente che presumeva di sapere tutto.

A Siracusa, come in tante altre parti della Sicilia, si diceva anche Quannu arriva l'ura nun cc 'è mericu né vintura che equivale a " Non c'è sapienza di medico o colpo di fortuna che possano scongiurare la morte".

Si diceva che massa'Paulu possedesse l'occhju clinicu in quanto gli bastava dare uno sguardo al paziente per diagnosticargli la malattia per la quale aveva sempre la cura consistente in miscugli sgradevoli di varie erbe che crescevano nel suo terreno. I clienti, sempre più numerosi, lo pagavano in natura, olio, pasta, caffè e soprattutto stecche di quelle sigarette che lo avrebbero portato alla tomba.

A Canicattini Bagni invece era ritenuto "specialista delle ossa" un certo don Michele Bordonaro da tutti, compaesani e non, detto Pitruzzu. Durante la Prima guerra mondiale, combattendo in prima linea, aveva fatto di necessità virtù. Sui campi di battaglia imparò così bene l'arte ortopedica che, una volta tornato a casa, la mise a disposizione di chi gliela richiedeva.

Si racconta ancora oggi che, nella cura della sciatica, degli strappi muscolari, delle slogature, delle distorsioni, e delle fratture ossee, compisse veri e propri miracoli, per questo la sua fama varcò i confini di Canicattini facendo diventare suoi clienti anche numerosi siracusani.

MENO POLEMICHE E PIÙ RISULTATI POI COME SEMPRE SARANNO I CITTADINI A SCEGLIERE

Continua da pag. 1

Vinciullo ha fatto di tutto per entrare nel tuo partito, ma dice che "Luca e Rossana Cannata hanno fatto cose turche per impedirlo minacciando anche di lasciare Fdi"?

Non mi risulta nulla di quanto viene raccontato. Non ho mai partecipato né assistito a dinamiche di questo tipo. Fratelli d'Italia ha regole chiare: i percorsi si costruiscono con coerenza politica e rispetto delle regole, non attraverso polemiche o ricostruzioni personali.

Perché Fdi ha tolto il simbolo all'uscite Di Mare ad Augusta?

Si tratta di scelte di partito, già chiarite dal coordinatore provinciale. Decisioni basate su criteri legati al rispetto dello statuto e del codice etico. Regole che valgono per tutti.

Auteri è stato una delusione?

Non entro in valutazioni personali. In politica contano le scelte e la coerenza nel tempo. Io continuo a lavorare sui risultati: dalla tutela del sistema industriale agli investimenti sul territorio, fino ai grandi interventi strategici che servono davvero alla provincia.

Controcorrente di Verdera è solo una nuvola passeggera o cos'altro?

Controcorrente è un'esperienza che nasce anche da dinamiche e criticità che si sono sviluppate nel tempo, ed è giusto prenderne atto. Ismaele La Vardera porta avanti una sua linea politica alternativa al nostro progetto di centrodestra. In democrazia è normale. Saranno i cittadini a giudicare sui fatti e sulla capacità di dare risposte concrete.

Chi vince le ormai prossime elezioni comunali a Floridia, Lentini e Augusta?

Le elezioni si vincono con il lavoro, con candidati credibili e programmi seri. Noi siamo concentrati su questo: portare risultati concreti in tutti i comuni della provincia. Mi sono speso in prima persona con il Governo nazionale per sbloccare l'Iter e ottenere il finanziamento del nuovo ospedale di Siracusa, un dossier strategico che oggi ha copertura finanziaria e può finalmente andare verso la realizzazione, con l'obiettivo di rafforzare e migliorare in modo concreto l'intero sistema dei servizi sanitari per tutti i cittadini della provincia.

Allo stesso modo ho lavorato su altri fronti fondamentali, come il sostegno all'agricoltura e il percorso legato al G7 Agricoltura a Siracusa, che ha rappresentato un'opportunità concreta per valorizzare il nostro territorio, le imprese e le produzioni locali - dalle arance alla mandorla, dal ciliegino al limone.

Questo è il metodo: meno polemiche e più risultati. Poi, come sempre, saranno i cittadini a scegliere.

